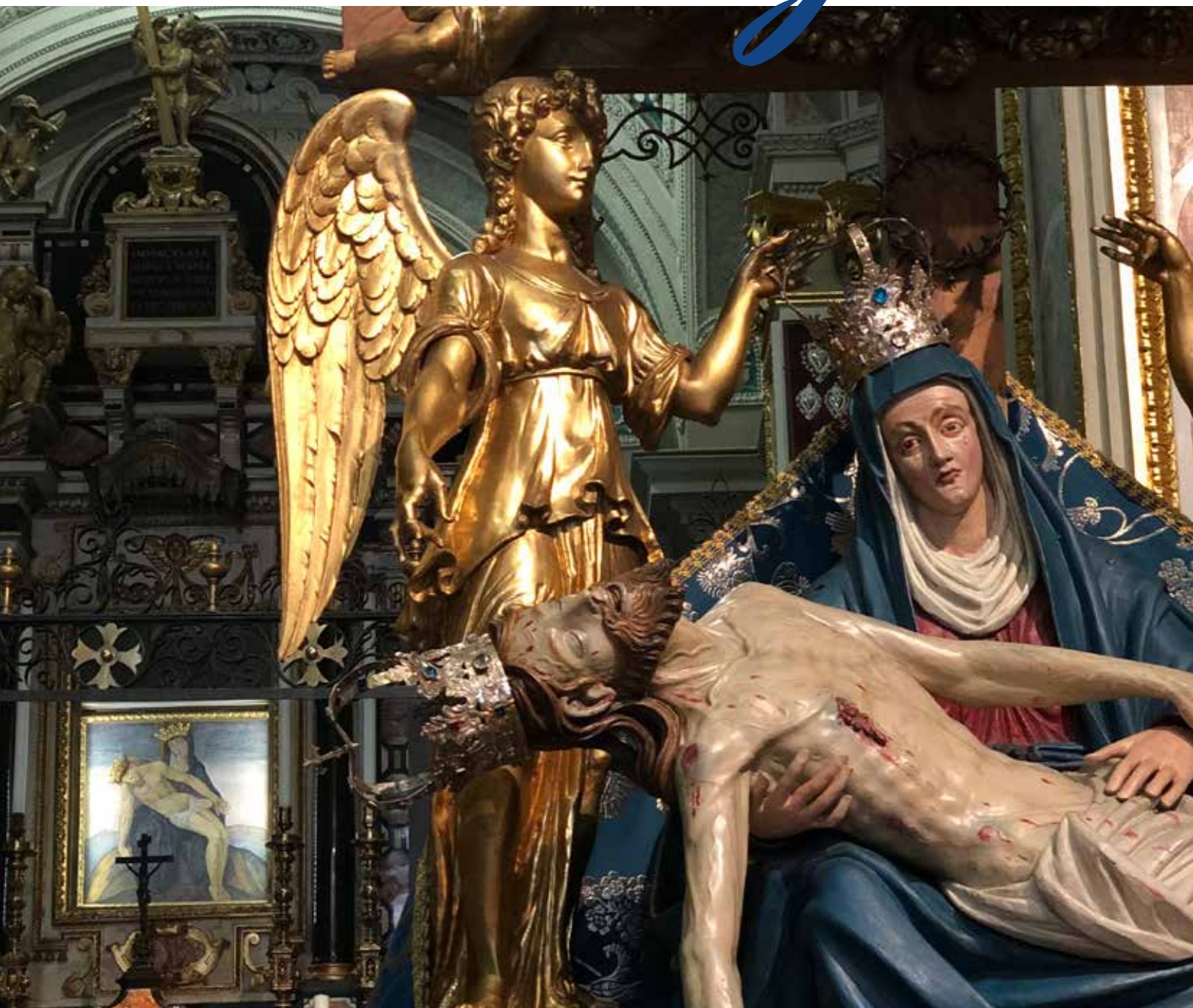


In Cammino nel Borgo



“UN SANTUARIO DI CARITÀ E PREGHIERA”

La diocesi di Bergamo
per il dopo-pandemia

pag. 10-11

TESTIMONIANZE

Una famiglia
e un medico di base
nel tempo del covid-19

pag. 12-13

LONTANI EPPURE VICINI

Comunità e Oratorio
entrano nelle case

pag. 15-18

AVVISO IMPORTANTE:

Il calendario di maggio-giugno è per forza di cose minimale, data l'impossibilità di prevedere l'evolversi della situazione dell'emergenza Coronavirus al momento in cui andiamo in stampa. Anche gli appuntamenti che abbiamo lasciato in calendario potranno essere rivisti, in base ai regolamenti che verranno indicati dall'Autorità competente.

Man mano sarà possibile fare qualche celebrazione, provvederemo ad avvisare con le bacheche parrocchiali e attraverso i social.

Il presente numero del Giornale Parrocchiale esce nella seconda metà di maggio e raggruppa i numeri di aprile e maggio. Per ovvi motivi, non può riferire molto della cronaca parrocchiale, data l'emergenza che ha ridotto tutte le attività pubbliche. Oltre alle rubriche fisse, facciamo spazio a qualche eco o riflessione sul tempo del Coronavirus e continueremo poi il discorso sul prossimo numero. Là dedicheremo uno spazio congruo anche al ricordo di alcune delle figure più significative per la vita della nostra Comunità, che ci hanno lasciato in questi mesi.



RESTA AGGIORNATO!

www.santacaterinabg.it - facebook.com/santacaterinabg
www.oratoriobsc.com - facebook.com/oratorioborgosantacaterina

ORARI & INFORMAZIONI

GLI ORARI QUI INDICATI POSSONO SUBIRE VARIAZIONI SECONDO LE ESIGENZE DOVUTE AL CORONAVIRUS

ORARI SS. MESSE

- CELESTINI - ore 7.30
- PARROCCHIALE - ore 8.00, ore 10.00, ore 11.30, ore 19.00
- SANTUARIO - ore 9.00, ore 11.00

FESTIVA DEL SABATO (e vigilie): Santuario ore 18.30

FERIALI

- CELESTINI - ore 18.30
- CHIESA PARROCCHIALE - ore 9.00, ore 17.00
- SANTUARIO - ore 7.30

ADORAZIONE EUCARISTICA

Nella chiesa dei Celestini tutti i martedì e mercoledì dalle ore 9.00 alle ore 11.00 e tutti i giovedì dalle ore 16.00 alle ore 18.30; in Santuario ogni primo venerdì del mese alle ore 20.30.

SS. CONFESIONI

SABATO ore 16.00 - 17.30 in Chiesa Parrocchiale, ore 17.30 - 18.30 in Santuario.

AI FIDANZATI PROSSIMI AL MATRIMONIO: Devono presentarsi al parroco di uno dei due nubendi almeno tre mesi prima della data del matrimonio per fissare i tre colloqui previsti dopo il Corso per Fidanzati.

MAGGIO 2020

17 DOMENICA - 6A DI PASQUA

Le Cresime sono rimandate all'autunno, in data da destinarsi

24 DOMENICA - ASCENSIONE DEL SIGNORE

31 DOMENICA - PENTECOSTE

GIUGNO 2020

5 VENERDÌ

Primo Venerdì del Mese, in onore del Sacro Cuore di Gesù

7 DOMENICA - SANTISSIMA TRINITÀ

12-14 VENERDÌ-SABATO - GIORNATE EUCARISTICHE

14 DOMENICA - CORPUS DOMINI

21 DOMENICA - 12A del TEMPO ORDINARIO

28 DOMENICA - 13A del TEMPO ORDINARIO

29 LUNEDÌ - Solennità dei SS. PIETRO e PAOLO

GENEROSITÀ

Noris Chiorda in memoria moglie Erminia.....Euro 1.000.00
Dono Pasquale (al 03.05.20 - 21 offerenti)..... Euro 2.855.00

itinerari

FRUTTI DALL'ESILIO
Spunti per una rilettura di questo tempo

Il tunnel del Coronavirus si è rivelato ben più lungo del previsto.

Ed è forte la domanda: come interpretare questo tempo? La domanda ci terrà occupati, penso, ancora molto a lungo, ma fin dall'inizio una lettera del Vescovo ci ha consegnato un'immagine importante, quella dell'esilio: "Questo contagio ci sta, volenti o nolenti, esiliando dalla terra della nostra vita quotidiana, dalle nostre reali, presunte e presuntuose sicurezze, dalle nostre buone e forse meno buone abitudini". Un esilio. L'immagine esprime bene quello che abbiamo vissuto e ancora stiamo vivendo. Nell'esilio, Israele vide crescere frutti importanti e perché non può essere così per noi?

1 - Una delle risorse che Israele valorizzò nel tempo dell'esilio fu la Parola del Signore. Avendo perso il culto del Tempio, diventò centrale il riferimento alla Parola che permetteva agli ebrei di tenere comunque viva la memoria della loro storia con Dio; avendo perso la Patria, trovarono nel libro della Parola una "patria portatile", che li avrebbe accompagnati dovunque, perché non legata a un luogo. Anche noi, nell'impossibilità di riunirci per la Messa domenicale e in assenza della Comunione Eucaristica abbiamo spontaneamente valorizzato - qualcuno almeno - la domenica come giorno in cui ascoltare con più attenzione la Parola, attendendola come momento di luce. Non abbiamo potuto fare i previsti incontri sulla Parola nelle case, ma qualcuno si è organizzato con gli strumenti della rete e i partecipanti erano certo più di quelli di un normale incontro nelle sere di Quaresima... Non dimenticheremo mai la centralità della Messa, ma sarebbe un frutto non da poco se ricordassimo quanto è stato importante per noi poter attingere luce e forza alla Parola di Dio.

2 - Nell'esilio e in periodi simili, Israele imparò soprattutto la necessità di tornare al Signore. "Ora non abbiamo più né sacrificio né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto" (Daniele 3). L'esilio, come il tempo del Coronavirus, non è certo un tempo desiderabile. Ed è un pensiero stupido



La messa delle Palme seguita in famiglia

e insensato il pensare che Dio abbia voluto questi giorni per farci riflettere. Ma quello che è certo è che il Dio di Gesù, in tutte le circostanze della vita, non ci vuole meno uomini. Non sappiamo ancora bene come usciremo da questo "esilio", ma forse ne possiamo uscire un po' più umanizzati, se lasciamo che le domande scomode ci scuotano un po'. Un po' più umanizzati e un po' più vicini a Dio. Perché le due cose si corrispondono sempre.

È quanto Papa Francesco ha detto con incisiva semplicità, rivolgendosi a Dio, ma parlando a noi: "Non è il tempo del Tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri". Lo ha espresso a modo suo anche Roby Facchinetti in una canzone dedicata a Bergamo e diventata virale: "torneremo a fidarci di Dio". Niente però è scontato, se l'uomo non vuole "imparare" dalla vita!

3 - Nei giorni scorsi circolava una vignetta in cui il diavolo dice a Dio: "Con il Covid sono riuscito a chiudere tutte le chiese"; e Dio gli risponde: "ma io sono riuscito ad aprirne una in tutte le case!". È avvenuto un po' così per molti di noi. La Pasqua di quest'anno, ad esempio, è stata un po' di più festa "di famiglia", in quella chiesa domestica di cui tanto si parla e che forse abbiamo un po' sperimentato. "Non ho mai pregato tanto", ha detto qualcuno... Non dimentichiamo certo la centralità del nostro ritrovarci come Comunità, ma se qualcosa rimanesse anche della "chiesa domestica" che è la famiglia, di nuovo sarebbe un frutto non da poco.

Auguri a tutti per la ripresa

d. Pasquale



**SANTA CATERINA
IN CAMMINO NEL BORGO**

Autorizzazione del Tribunale: reg. stampa n. 12/2018

GIORNALE PARROCCHIALE

Telefono: 035 237361 - Fax: 035 4136448
Sito internet parrocchiale: www.santacaterinabg.it -
e-mail: info@santacaterinabg.it

ABBONAMENTO ANNUO:

ordinario € 25; sostenitore € 50; una copia € 5.

Per il versamento:

- rivolgersi agli Uffici Parrocchiali (via S. Caterina 10/C), al Centro di Primo Ascolto (via S. Caterina 14)

- servirsi del conto corrente intestato a: Parrocchia di S. Caterina V. e M. - Bergamo - Ubibank Iban: IT40T03111110200000003556

Direttore Responsabile: mons. Arturo Bellini

Collaboratori: mons. Pasquale Pezzoli, don Angelo Lorenzi, don Luca Martinelli, don Paolo Polesana, Silvana Galizzi, Ildo Serantoni, Alessandro Invernici, Giuliana Mazzoleni, Giorgio Franchioni, Ines Turani, Anna Terzi, Sara Silvestri, Beatrice Gelmi, Angela Colli, Loretta Maffioletti, Simonetta Paris, Giovanni Greco, Danilo Artina.

Servizio fotografico: Sergio Gentili, d. Paolo Polesana, Alessandro Invernici, Francesco Mollace

Copertina: Straordinaria esposizione dell'antico simulacro dell'Addolorata per l'epidemia da Coronavirus

Ultima di copertina: ANGELI PIANGENTI a cura di Loretta Maffioletti.

Grafica ed impaginazione: 2caffè.it

INDIRIZZI PARROCCHIALI

Mons. Pasquale Pezzoli, Prevosto
via S. Caterina, 10/c - tel. 035/23.73.61

Don Angelo Lorenzi, Vicario parr. al Santuario
viale Santuario, 5 - tel. 035/23.84.71

Don Luca Martinelli, Direttore Oratorio
via Celestini, 4 - tel. 035/24.44.96

Don Paolo Polesana
via S. Caterina, 10/c - tel. 035/23.73.61

Don Loran Tomasoni
viale Santuario, 5 - tel. 035/23.37.94

Scuola dell'infanzia "Garbelli"
viale Santuario, 6 - tel. 035/23.78.54

Ufficio Parrocchiale
via S. Caterina, 10/c - tel. 035/23.73.61

Oratorio - via Celestini, 4 - tel. 035/24.44.96

Centro di Primo Ascolto (Centro Socio/
Assistenziale) - via S. Caterina, 12 - tel.
035/22.06.70

Sacrista della Parrocchia - Sig. Enrico Proto - via S.
Caterina, 14/B - tel. 338/99.013.04

Sacrista del Santuario - Sig. Socrates Medina
tel. 338/92.773.53

IN QUESTO NUMERO

- 03** editoriale
FRUTTI DALL'ESILIO
- 05** uno sguardo generativo
LE PRIORITÀ AL TEMPO DEL CORONAVIRUS
- 07** vita di chiesa
"PERCHÈ AVETE PAURA? NON AVETE ANCORA FEDE?"
- 10** vita di chiesa
È ANCORA TEMPO DI "VOTI"?
- 12** cronaca parrocchiale
"UN MOMENTO DELICATISSIMO E TOCCANTE PER IL MEDICO"
- 13** cronaca parrocchiale
QUARANTENA A CASA
- 14** cronaca parrocchiale
IL ROSARIO CON IL VESCOVO IN SANTUARIO
- 15** oratorio
QUARESIMA, PASQUA E MESE DI MAGGIO AL TEMPO DEL CORONAVIRUS
- 19** cronaca parrocchiale
LA POTENZA DELLA SUA RISURREZIONE
- 21** cronaca parrocchiale
SOLIDARIETÀ DALLA MISSIONE
- 22** archivio del borgo
LO STRANO CASO DELLA DEMOLIZIONE DELLA CHIESA DI SAN TOMASO
- 24** scuola dell'infanzia
«LA SALUTE CI CONSENTE DI GODERE LA VITA, LA MALATTIA DI COMPRENDERNE MEGLIO IL SIGNIFICATO»
- 27** vita del borgo
QUANDO ERA...VERA GUERRA
- 28** arte&cultura
INVITO ALLA LETTURA DI FRANCO ARMINIO
- 29** la storia nelle storie di borgo santa caterina
L'ACCADEMIA CARRARA
- 30** arte&cultura
**DANTE PELLEGRINO DI FEDE
PARADISO CANTO XVIII: DAL CIELO DI MARTE AL CIELO DI GIOVE (SPIRITI GIUSTI)**
- 31** anagrafe
DEFUNTI

COSA VALE?

LE PRIORITÀ AL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Anna Terzi

È con qualche disagio che si prova ad affrontare il tema così angosciante del Coronavirus e, in particolare, delle ricadute che può avere sui nostri stili di vita e i nostri criteri di valore. L'istinto sarebbe di tacere, sia perché in questi giorni è stato veramente detto tanto: molte chiacchiere e banalità, ma anche belle voci toccanti; sia perché, già così provati dalla paura e dal dolore, si può non avere la disponibilità a riflettere e a tracciare un ipotetico elenco di "ho imparato" così come fa Renzo alla fine dei Promessi Sposi. Lo sguardo che genera, per una volta, potrebbe "generare" affetto, conforto, tenerezza. Carezze. Meglio una poesia, forse. Meglio ancora una musica che ci culli.

Bello sarebbe essere un po' carezza, un po' poesia, un po' musica, e anche pensiero.

Sono state dette molte cose interessanti in termini educativi: questa piaga avrebbe ridimensionato i nostri deliri di onnipotenza (ma davvero un adulto, dopo molteplici esperienze di limite a tanti livelli, ne soffre?), il nostro individualismo, facendoci riscoprire il valore della solidarietà e delle relazioni; ci avrebbe brutalmente costretti a confrontarci con la realtà della morte che è invece un tabù, un "proibito" per la società odierna; ci avrebbe insegnato un'altra, lenta e paziente valutazione del tempo (non si sa quando finisce, quando riaprono le scuole...molti "quando" sono sospesi)...

C'è materia per lunghe analisi.

Ma ci fermiamo sulla domanda che ci resta: cosa vale?

Si suggerisce a questo proposito la visione di questo breve video: <https://www.youtube.com/watch?v=WmMq9vCEPFw>

Dopo un'esperienza così dura, gli adulti potrebbero dare meno importanza alle cose che non ne hanno e i giovani più importanza alle cose che ne hanno.

GLI ADULTI

Può esserci già capitato di vivere dimensioni tali da sconvolgere la scala delle priorità.

Mi permetto un riferimento personale: recentemente, ma prima dell'epidemia, ho seguito una persona gravemente ammalata. Una volta, mentre aspettavamo che la chiamassero per il prelievo antecedente alla chemio, un paziente, anche lui in attesa, ci contattò perché si era accorto che, pur essendo noi arrivati per primi (eravamo partiti alle 5 di mattina), non avevamo staccato il numero di chiamata che ci compete-

va, per cui se lo ritrovava lui tra le mani. Volle consegnarcelo e rispettare l'ordine. Restammo stupiti: ma come? Non si litiga alle casse del supermercato per un posto avanti o indietro? Lì scoprimmo, e non fu la sola volta, che le categorie mentali si trasformano, gli schemi consueti si ribaltano, pensammo di essere entrati in un mondo rovesciato ed è così: la sofferenza, "la povertà", crea larghi, leggeri, preziosi spazi di umanità.

Questa esperienza si riferisce solo a un dettaglio e comunque non tocca a me dire cosa nella vita di ciascuno potrebbe brillare in primo piano e cosa annerirsi un po' in secondo piano, ma certo è la dimensione dell'UMANO nella sua ricchezza che si dovrebbe imporre.

I GIOVANI

I ragazzi rischiano, per superficialità, per presunzione, per eccesso di energia, di non dare valore alla vita. Si sa, ci giocano nelle forme e nei modi che sono noti. Addirittura di recente in tutto il mondo si sta diffondendo un comportamento detto "skullbreaker challenger" (sgambetto spaccatesta) che consiste nel colpire con un calcio da dietro, nell'incavo del ginocchio, un compagno ignaro che salta. Questi cade sulla schiena e picchia la testa. "Gioco" pericolosissimo, pesante, con conseguenze anche sul piano penale. E' arrivato anche da noi, purtroppo. Ma adesso, davanti alla estrema fragilità di tanti e amati nonni, davanti all'impossibilità persino di un abbraccio, dopo aver vissuto un clima così angosciosamente surreale ferito dal suono continuo delle sirene, sconvolti i ritmi dei giorni, forse anche questi giovani possono assumere diverse consapevolezza perché stavolta "acquisite sul campo".



GIORNALE PARROCCHIALE

*Santa Caterina
In cammino nel Borgo*

ABBONAMENTI 2020

Abbonamento ordinario € 25,00
Abbonamento sostenitore € 50,00

PASSA IN CASA PARROCCHIALE!



ORDINE
DEI DOTTORI
COMMERCIALISTI
E DEGLI ESPERTI
CONTABILI

Dott. Rag. Alberto Mazzoleni

Il tuo professionista di fiducia
Da oltre trent'anni al servizio delle imprese

Contabilità – Paghe e Contributi
Consulenza Fiscale e Tributaria

Via Dei Celestini n.2/g – Bergamo

Per info email: amazzoleni@me.com



NUOVA LAVANDERIA SELF SERVICE

- COMODA ED ECONOMICA
- DURATA CICLO 35MINUTI
- ZONA LAVAGGIO INDUMENTI PER ANIMALI
- LAVATRICI CAPIENTI
- IGIENIZZAZIONE MACCHINA AUTOMATICA AD OGNI CICLO

Speed Queen

VI ASPETTIAMO IN BORGO SANTA
CATERINA, VIA G. LONGO 4.

STUDIO DENTISTICO

Dr CASTELLAZZI ALESSANDRO

Medico Chirurgo

Specialista in Chirurgia Generale
Specialista in Odontostomatologia
Già Aiuto Ospedaliero di Odontostomatologia

Dott.ssa CASTELLAZZI FRANCESCA

Dott.ssa CASTELLAZZI LINDA

Odontoiatra
Specialista in Ortodonzia

Ortodonzia - Protesi - Implantologia - Chirurgia - Conservativa

Sempre aperti da Lunedì a Venerdì compreso

Consultate il nostro sito internet: www.studiodentisticocastellazzi.com

24124 Bergamo - Via Suardi,71 Tel. 035.237159

Aut.USL 12 N. 41 DEL 07/07/95



IN ASCOLTO DI PAPA FRANCESCO

“PERCHÉ AVETE PAURA? NON AVETE ANCORA FEDE?”

d. Angelo Lorenzi

Quella sera piovosa del 27 marzo 2020: un avvenimento straordinario, che ci ha offerto la possibilità di tentare una risposta vera alla tragedia che stiamo vivendo.

Papa Francesco che cammina da solo in una piazza S. Pietro deserta, con le sue parole di Vicario di Cristo rivolte al mondo intero, che prega in silenzio davanti all'Eucaristia... Tutti sentiamo l'angoscia, anche di quegli interrogativi che ci portiamo nella mente: Perché tutto questo dolore nel mondo intero, insieme? E' colpa della natura che si ribella, dell'uomo "cattivo" o dell'ira Dio? Qual è la radice? Si poteva evitare? Cosa cambierà nella nostra vita?

Quella sera, per me, con il gesto e le

sue parole, Papa Francesco è stato come il Profeta che aiuta gli uomini di buona volontà a dare una risposta a quello che è capitato e a quello che cambierà.

Faremo bene, in mezzo a tanti servizi televisivi, a rileggere con attenzione il suo testo (lo riporto quasi integralmente) e a ricordarlo.

Quella sera, dopo la lettura del brano di Vangelo (Mc 4,35-41) sulla tempesta sedata, il Papa ha parlato così:

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite

riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. **Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti.** Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che **non**



possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. **Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù.** Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). **Non t'importa: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro.** Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: «Non t'importa di me?». È

una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. (...) Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: **l'appartenenza come fratelli.**

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». **Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità,** sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo

lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato.

Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!"

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, **un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te.** In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: **«Convertitevi», «ritornate a me con tutto il cuore»** (Gl 2,12).

Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come un tempo di scelta. Non è il tempo del Tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. **E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita.** È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: **medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo.** (...)

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». **L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza.** Non siamo autosufficienti, da soli; da soli

PREGHIERA PER IL TEMPO DEL CORONAVIRUS

Dio onnipotente ed eterno, dal quale tutto l'universo riceve l'energia, l'esistenza e la vita, noi veniamo a te per invocare la tua misericordia, poiché oggi sperimentiamo ancora la fragilità della condizione umana nell'esperienza di una nuova epidemia virale.

Noi crediamo che sei tu a guidare il corso della storia dell'uomo e che il tuo amore può cambiare in meglio il nostro destino, qualunque sia la nostra umana condizione.

Per questo, affidiamo a te gli ammalati e le loro famiglie: per il mistero pasquale del tuo Figlio dona salvezza e sollievo al loro corpo e al loro spirito.

Aiuta ciascun membro della società a svolgere il proprio compito, rafforzando lo spirito di reciproca solidarietà.

Sostieni i medici e gli operatori sanitari, gli educatori e gli operatori sociali nel compimento del loro servizio.

Tu che sei conforto nella fatica e sostegno nella debolezza, per l'intercessione della beata Vergine Maria e di tutti i santi medici e guaritori, allontanate da noi ogni male.

Liberaci dall'epidemia che ci sta colpendo affinché possiamo ritornare sereni alle nostre consuete occupazioni e lodarti e ringraziarti con cuore rinnovato.

In te noi confidiamo e a te innalziamo la nostra supplica, per Cristo nostro Signore. Amen

(Card. Nosiglia)

affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. **Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli esploreremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.** (...)

Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a raf-

forzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». **Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta.** Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. **Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo le preoccupazioni, perché Tu hai cura di noi" (cfr 1 Pt 5,7)**

HO VISTO UN UOMO

Ho visto un Uomo vestito di bianco e stanco sotto la pioggia battente e il vento freddo, salire lento verso l'altare carico di dolore di sofferenza ma anche di speranza.

Ho visto un Uomo anziano zoppicante fare le tante scale con sulle sue spalle tutto il dolore del mondo.

Ho visto un Uomo concentrato nel suo silenzio fremente nella sua preghiera chiedere il perdono di tutti i peccati degli uomini e la loro Salvezza.

Ho visto un Uomo, uomo fra gli uomini, innalzarsi su tutti e pregare per tutti.

Ho visto un Uomo dire "nessuno si salva da solo" perché non siamo soli se crediamo in Dio e nella sua Salvezza.

Ho visto un Uomo che, con tutti gli altri uomini del mondo, si salverà perché ha creduto e crederà per sempre.



“PROMETTIAMO LA COSTRUZIONE DI UN SANTUARIO DI CARITÀ E PREGHIERA”

È ANCORA TEMPO DI “VOTI”?

“Una volta, in tempo di calamità, epidemie e guerre, si prometteva al Signore o alla Madonna o ai Santi di costruire un santuario in loro onore”. Parlando dal Santuario dello Zuccarello a Nembro, il 1° aprile scorso, il Vescovo ha dato voce a questa domanda: perché non facciamo anche noi un voto alla Madonna? Mons. Beschi ha raccolto la domanda reinterpretandola in modo nuovo, che impegna anche noi.

Care sorelle e fratelli, ho desiderato venire qui, in questo Santuario che si affaccia sulla Valle Seriana: la Valle così intensamente colpita dal contagio del morbo. Ho desiderato pregare qui, a Nembro, che insieme ad Alzano è uno dei paesi che hanno sofferto maggiormente la violenza del virus.

Da questo Santuario, dal quale si può contemplare la Valle quasi intera fino alla città di Bergamo, vorrei raggiungere tutti gli abitanti della Valle, della Diocesi, della Provincia.

Portiamo nel cuore le persone ammalate che stanno nelle nostre case, negli ospedali, particolarmente in quelli di Piario, Alzano, Seriate; gli anziani nelle case di riposo e tutti coloro che li assistono e curano...

In questi giorni mi vengono richieste con grande frequenza e intensità preghiere, novene, visite a santuari, così numerosi nella nostra terra.

Diversi poi mi chiedono: perché il Vescovo non fa un voto? perché come Diocesi non facciamo una promessa? Ci sto pensando e pian piano questa convinzione cresce dentro di me. Vorrei allora cominciare da qualcosa di molto concreto e interpellante.

A fronte di queste richieste ho detto a me stesso: io personalmente che promessa faccio al Signore? che proposito faccio? che cosa metto di mio perché tutti possiamo ritrovare la gioia della salute, della salvezza, della comunità e della vita?

Molte delle nostre parrocchie nei corso dei secoli hanno fatto un voto... Cominciamo allora a rinnovare i voti, a volte dimenticati o disattesi, con cui le nostre Comunità, i nostri avi, i nostri nonni, i nostri genitori si sono impegnati. Cominciamo così, rinnovando i voti delle nostre Comunità.

Ma soprattutto ognuno chieda a se stesso: io cosa prometto al Signore? che impegno mi assumo per il futuro della mia famiglia, della mia Comunità, di questa terra, del nostro Paese, del mondo? Che cosa prometto a me stesso? Creiamo così un tessuto di promesse personali, di voti che trovano nella sincerità del cuore lo scrigno che li custodisce. Questo è già aprire le porte del futuro.

Si dice: una volta, in tempo di calamità, epidemie e guerre, si prometteva al Signore, alla Madonna, ai Santi di costruire un santuario in loro onore. Il mio desiderio è di costruire “un Santuario di preghiera”. Non un santuario “per” la preghiera, ma “di” preghiera. Sarà un Santuario invisibile, ma non meno reale di quelli di pietra.

Ma non possiamo costruire un Santuario di preghiera senza costruire

anche un Santuario della carità.

Quante opere di carità stiamo realizzando, non solo da oggi! Quando sarà possibile tornare nelle nostre strade, nelle nostre piazze, nelle nostre chiese, noi vogliamo costruire un Santuario della carità: le nostre opere di oggi e quelle che diventeranno necessarie domani, edificino un Santuario di carità: non si tratta di immaginare strutture materiali, ma di disegnare con le opere della carità un Santuario del cuore.

Perché questo sia possibile e reale, le preghiere che stiamo innalzando in questo tempo di prova, di dolore e di trepidazione non potranno dileguarsi quando finalmente diremo “la pandemia è finita!”. No! Non vogliamo e non potremo sottrarci alla preghiera!

Sapete che ho annunciato la visita pastorale: può darsi che debba subire

qualche spostamento o aggiustamento. Riconfermo il mio desiderio e la mia volontà di compiere questo pellegrinaggio pastorale nelle parrocchie: sicuramente assume un significato ancora più grande, dopo questa prova dolorosa. Prometto a me stesso che questa visita, molto semplice, fatta di momenti essenziali, non sarà priva, in ogni parrocchia, della preghiera del Rosario. Sono disposto a pregarlo da solo, spero di dividerlo con i sacerdoti: ma, se quando giungerò nelle vostre parrocchie anche voi vi unirete alla preghiera del Rosario, saprete che state costruendo, entrando e abitando il “Santuario di preghiera”, che la nostra Comunità ha deciso di innalzare non con i mattoni, ma con una fede rinnovata.

IL PROGETTO “RICOMINCIAMO INSIEME” - Sostegno alle generazioni nella famiglia

Il nuovo progetto della Diocesi di Bergamo fa seguito all'altro, “Abitare la cura”, messo in atto durante la pandemia come sostegno agli ospedali. Dopo l'emergenza, la Chiesa diocesana vuole essere presente con uno sguardo complessivo sulle famiglie colpite dalla crisi, nelle diverse generazioni che le compongono. Perché la cura continui nel tempo.

IL PROGETTO

Il progetto prevede la costituzione presso Caritas Diocesana Bergamasca/Associazione Diakonia Onlus di un «Fondo Famiglia in emergenza Covid-19» che possa contribuire a farsi carico delle principali voci che gravano sul bilancio familiare, dall'affitto della casa e delle spese ad essa collegate (mutuo, energia elettrica, gas, acqua, alimentazione...), alla scuola (retta, mensa, libri, sussidi vari, supporto per sostegno psicologico o sostegno di recupero scolastico), al lavoro (credito a sostegno della ripresa delle piccole-medie attività artigianali, commerciali, servizi di assistenza e cura di anziani, malati, persone sole, disabili, badanti, colf), agli anziani accuditi in casa (garantire che non manchi, là dove necessario, la presenza di personale che assista e curi la vita ordinaria dell'anziano), agli anziani ospiti in RSA (intervento «una tantum» per gli enti gestori delle RSA a garanzia degli operatori socio-sanitari perché non perdano il posto di lavoro), fino alle attività estive (opportunità a tutti i ragazzi e adolescenti - di famiglie in difficoltà economica - di prendere parte alle attività estive proposte dalle parrocchie in supporto alle famiglie). Il fondo potrà contare su una somma assegnata di 5 milioni di euro: un milione ciascuno tra Diocesi di Bergamo, Caritas Diocesana Bergamasca, Associazione Diakonia Onlus, Conferenza Episcopale Italiana, contributi e offerte di enti e persone fisiche. In ogni parrocchia e/o unità pastorale sarà costituito un “Gruppo di osservazione, ascolto e discernimento” per la raccolta dei bisogni di singoli e famiglie (tramite apposita “scheda rilevazione bisogni” predisposta a livello diocesano).

In ogni Fraternità Presbiterale è prevista la costituzione di un “Gruppo di riferimento” per facilitare la presentazione delle diverse necessità provenienti dalle singole parrocchie.

In Caritas Diocesana Bergamasca, è prevista la presentazione alla “cabina di regia” delle richieste pervenute e valutate perché sia trovata opportuna e fattibile risposta.

Ci sarà poi il trasferimento e la messa a disposizione di ogni singola parrocchia delle somme per gli interventi deliberati.

È infine prevista un'azione pastorale da parte di ogni parrocchia e/o unità pastorale di intervento, accompagnamento e costruzione/cura di relazioni da continuare nel tempo con i destinatari degli interventi per la positiva finalizzazione e verifica dell'intervento attuato.

COME CONTRIBUIRE

Le donazioni hanno la possibilità della deducibilità e si possono effettuare mediante bonifico a:

Ricominciamo Insieme

Iban: IT81L031111104000000002724
Ubi Banca - Filiale di Bergamo Borgo Palazzo
Causale: CARITAS COVID 19 “RICOMINCIAMO INSIEME”
DIAKONIA ONLUS
In caso di necessità si può far riferimento direttamente a DIAKONIA che rilascia la debita ricevuta cartacea.

IN PRIMA LINEA I MEDICI DI FAMIGLIA

“UN MOMENTO DELICATISSIMO E TOCCANTE PER IL MEDICO”

Da L'Eco di Bergamo, intervista di Franco Cattaneo a un medico del Borgo

La linea del Piave ha il punto di partenza nei medici di base, la centrale dell'ascolto e dello smistamento: qui il camice bianco incontra facce conosciute e tutti si danno del tu. E dove i «vuoti», chi non c'è più, si contano e si pesano negli affetti. «Anche per noi la vita è radicalmente cambiata», racconta Giuseppe Locatelli, 51 anni, sposato e padre di tre figli, fino a luglio 2019 ortopedico al «Papa Giovanni» (con una specializzazione anche in statistica sanitaria e medicina termale) e ora medico di famiglia in un poliambulatorio in via Corridoni, a Bergamo.

DOTTORE, INIZIAMO DAL SUO LAVORO.

«Anche noi abbiamo avuto la vita cambiata: a cominciare dagli approcci e dalla logistica completamente diversa. Spieghiamo agli assistiti di avvicinarsi all'ambulatorio solo per problemi improrogabili. Noi medici siamo venuti a contatto con pazienti infetti e quindi siamo potenzialmente veicoli d'infezione e questo significa che dobbiamo tutelare chi arriva da noi. Questo passaggio, che comporta la cura a distanza, è molto complesso da trasmettere e da recepire: fare la medicina al telefono è un po' l'antitesi del medico e parecchio stressante».

CHE COSA COMPORTA TUTTO QUESTO?

«Sto seguendo alcuni casi e anche di persone con polmoniti curate a casa, come si faceva una volta. Ho consultato un medico anziano e mi ha detto: "Impiega l'ossigeno nel domicilio dei tuoi pazienti, la tecnica che noi usavamo un tempo". Un ritorno all'antico. Gli anziani malati sono parecchi, ma ci sono anche giovani sulla quarantina, mentre fortunatamente è risparmiata la fascia più giovane».

E L'APPROCCIO UMANO?

«Alcuni sono decisamente spaventati, in altri casi ci si comporta come quando ci si trova dinanzi ad un lutto annunciato. Una condizione psicologica di incredibile difficoltà».

L'EPIDEMIA STA RIDEFINENDO ANCHE L'IDENTITÀ DEL MEDICO DI BASE?

«Forse, osservata da certe angolazioni, la sta rivalutando. In un'epoca in cui le risorse si assottigliano, prende maggiore consistenza il rapporto direi più intimo e di prossimità con il medico di base, il primo interlocutore al quale ti rivolgi. Però gestire quella che sarà la morte, perché a volte si tratta di questo, diventa un momento delicatissimo e toccante per

il medico. Vedi quella persona oggi e puoi intuire che fra qualche giorno se ne andrà. Fattori psicologici che ti condizionano, che ti bloccano».

UNA CRISI CHE, DIETRO LA PAURA, FA ANCHE RIFLETTERE: CHE COSA STIAMO APPRENDENDO?

«Prima di ogni altra cosa vedo uno straordinario spirito di dedizione dei medici e degli infermieri che lavorano negli ospedali fino allo sfinimento ed un sistema sanitario che risponde in maniera qualitativa altissima. Un passaggio di indubbia importanza e dovrebbero riflettere anche coloro che in più occasioni, sui media, hanno bersagliato la sanità».

NON PENSA CHE, AL TERMINE DI QUESTA TERRIBILE ESPERIENZA, LA SOCIETÀ NE USCIRÀ PIÙ COESA?

«Viviamo tutti una situazione molto complessa, che non ha precedenti e quindi siamo chiamati ad attrezzarci in modo adeguato. Le risposte per il momento, come si sa, sono due: quella clinica e quella che chiama in causa la responsabilità dei cittadini perché stiano a casa. Lei intende chiedermi se sale una domanda di più comunità? Può essere e un po' tutti riscontriamo parecchi meccanismi di solidarietà. Siamo consapevoli che, per come s'è messa la situazione, dobbiamo rinunciare a qualcosa per il bene comune: tutti sulla stessa barca, questo il concetto complessivo che sta passando di casa in casa. Per il resto vedremo: in che modo e in quanto tempo supereremo la pandemia, quali e quante conseguenze sull'esistenza individuale e collettiva, dall'economia alla ricaduta sociale. E soprattutto sulla psicologia e sugli stili di vita, i cui esiti sono da capire».



L'IMPORTANZA DEL TEMPO

QUARANTENA A CASA

Silvana Galizzi

La tragedia ci ha restituito il tempo.

Chiariamo subito: non c'è niente di facile da raccontare dal 23 febbraio in poi, proprio niente.

Tuttavia, se vogliamo iniziare questo viaggio in famiglia nell'isolamento da Coronavirus guardando al bicchiere mezzo pieno, il punto di partenza può essere proprio questo: il tempo ritrovato. Madri e padri, trottole che corrono dal lavoro a scuola, da scuola a nuoto, da nuoto a danza, da danza alla riunione serale dopo un breve transito a casa sono un lontano ricordo.

Tempo calmo, tempo regalato.

Il tempo dell'ascolto, innanzitutto. La quarantena tra le mura domestiche, vissuta con figli che sono ancora pienamente immersi nell'esplorazione di sé, del mondo e del futuro, si riempie di lunghe chiacchierate distese: il virus, la paura, gli eroi di questa difficile primavera, la scienza, la ricerca, la politica; e poi la scuola, gli amici che mancano, il lavoro, i nonni. Tutto si mischia e s'impasta di emozioni e riflessioni in questo tempo dilatato, attorno alla tavola con gli avanzi della cena, che sembra non finire mai.

Il tempo del gioco, dello stupore e della solidarietà. Quand'era stata l'ultima volta che ti eri divertita così tanto a sfidare i tuoi figli a tennis in cortile? O a saltare la corda o a lanciare il frisbee? E mai avresti immaginato che ti saresti ritrovata a insegnare il ricamo a mezzo punto a tua figlia o che per sentirti più leggera ti sarebbe bastato raccogliere con lei margherite in giardino o trovarsi tutte le sere puntuali sul terrazzo a cantare con i vicini. Cantare aiuta a resistere, la solidarietà ancora di più.

Il tempo delle coccole e dell'aiuto. I ragazzi ti fanno sorprendere e noi adulti dovremmo fare promessa solenne di non riempirci più la bocca di luoghi comuni su di loro, per lo più negativi. Preparare il pranzo al posto dei genitori in smart working all'inizio è un gioco, poi diventa un impegno costante. Quasi un punto d'orgoglio, perché in questo momento di fatica non deve mancare il contributo di nessuno. E tra un lavoro domestico e l'altro, tra una video lezione e una video riunione, quello che trova sempre spazio è il tempo per le coccole: per i segreti sussurrati, i libri letti e riletti insieme, il solletico e le risate.

E poi, purtroppo, c'è il tempo delle lacrime e della preghiera. Perché questo tempo restituito è pur sempre tem-



po di tragedia e se capita che qualcuno si è ammalato, è in ospedale, lontano, agganciato al tuo presente solo da un filo di voce al telefono o nemmeno quello, allora è il tempo di ingoiare le lacrime e sorridere lo stesso, perché la quarantena non diventi più pesante di quanto già non sia. Ed è il tempo che ti trovi tra le mani le preghiere dei salmi: quasi non te le ricordavi più, o forse non è vero, sono sempre rimaste lì, appena dietro il cuore.

Infine, il tempo della libertà. Un paradosso, stando così chiusi in casa. Eppure, dopo due mesi e passa ti trovi a pensare: ecco a cosa serve di tanto in tanto una settimana o anche solo qualche giorno in un monastero o sul cucuzolo di una montagna da soli o in un deserto: lontani da tutto e da tutti, con tutto e tutti nel cuore, a guardare la vita con occhi più liberi, più essenziali, più veri.

Ecco, speriamo che questo tempo restituito ci abbia insegnato qualcosa: facciamo in modo che non servano altre tragedie per farci rallentare, per regalarci tempo.



IL ROSARIO CON IL VESCOVO IN SANTUARIO

Il Lunedì 10 marzo una graditissima sorpresa: il Vescovo Francesco viene al nostro Santuario a guidare una preghiera per la pandemia. La Preghiera viene trasmessa da Bergamo TV e ottiene un riscontro molto forte.

Care sorelle e cari fratelli,

desidero condividere con voi l'intenzione che mi ha portato in questo Santuario tanto caro alla nostra Città e all'intera Diocesi. L'intenzione è quella di pregare e di allargare la nostra preghiera a tutti.

Questo Santuario custodisce un segno. Esso nasce attorno a una grazia: una stella che brilla, i cui raggi confluiscono verso l'immagine, rigenerando questo affresco ormai dimenticato, ormai quasi distrutto. Mi piace ricordare che per me i tre raggi di cui parla la tradizione sono quelli della Fede, della Speranza, della Carità. Sono i tre raggi che rigenerano non soltanto quell'immagine, ma l'immagine della nostra umanità, riscattata dalla passione di Cristo Gesù, a cui Maria è totalmente unita.

Il raggio della Fede. Abbiamo bisogno di fede, sempre. In questo momento il raggio che può rigenerarci è la fede in coloro che si stanno adoperando per i malati... Ma come potremo aver fede negli uomini se non abbiamo fede in Dio? La nostra umanità è sempre precaria e limitata. Abbiamo bisogno di rinnovare la nostra fede in Dio, che è la sorgente di ogni fiducia.

Il raggio della Speranza. La fede è capace di nutrire una speranza più forte di ogni altra speranza, perché la sua sorgente è in Dio e nella sua opera, in Gesù e nella vicinanza di sua Madre. È la speranza della guarigione. È la speranza di poter essere preservati da questo male. È la speranza che non abbandona nemmeno coloro che arrivano alle soglie della morte. In Gesù crocifisso e risorto noi nutriamo una speranza più forte della morte. Veramente nessuno è perduto.

Il terzo raggio è la Carità. Oggi noi siamo chiamati a esercitare una prossimità originale. Dobbiamo mantenere distanze per la sicurezza della nostra salute, ma non vorremmo mai che fossero le distanze del nostro cuore, della nostra disponibilità a trovare i modi più originali e anche nuovi per poter manifestare l'uno all'altro vicinanza e aiuto.

Vi è un modo particolare per unirvi intensamente ed è la preghiera. Essa è una grandissima forza, non soltanto nel momento in cui si rivolge a Dio, ma anche nel momento in cui viene condivisa.

Noi questa sera preghiamo il Santo Rosario, preghiamolo ancora nelle nostre famiglie. Non vergogniamoci di pregare il Rosario in casa. Affido questo impegno particolarmente ai nonni. Cari nonni, sì, voi siete nella situazione più delicata e vi ricordiamo con tutto l'affetto, ma consegnateci il tesoro, a volte nascosto, della vostra preghiera e della vostra fede. È una preghiera semplice. Per i vostri nipoti impazienti e piccoli, forse la Corona è troppo, ma cominciate con una decina alla volta. Il mistero di Gesù, la sua storia e l'Ave Maria.

Tra i tanti ricordi mi sovvien una persona, un papà coinvolto in un grave incidente. Mi chiama e passo tutta la notte con lui. Quell'uomo, che sembrava lontano da Dio, per tutta la notte ripete solo queste due parole, ininterrottamente, come un rosario: *Mamma, Ave Maria; Mamma, Ave Maria*. Per grazia e intercessione di Maria poi è guarito.

Si chiama "Coronavirus" questo morbo che così intensamente ci sta affliggendo. Noi abbiamo un antidoto spirituale: è proprio la "coronarosa", la corona di rose, la corona del Rosario. Noi confidiamo, non in maniera magica, sapendo quanto l'impegno dev'essere ancora rivolto a creare condizioni di guarigione e di sicurezza. Ma sappiamo anche, che una grande forza spirituale e morale ci viene da questa corona, la corona del Rosario e ci auguriamo che questa corona contribuisca alla vittoria sulla corona del virus.



Quaresima, Pasqua e mese di Maggio al "tempo del coronavirus"

È stata una Quaresima molto particolare quella che abbiamo vissuto quest'anno, come particolare è stato tutto questo tempo di confinamento a cui siamo stati costretti. Ci sono mancate le domeniche, i momenti comunitari e tutto ciò che attraverso la relazione personale, la condivisione, la preghiera ci fa sentire comunità.

Tra questi, con la chiusura dell'Oratorio, gli incontri del catechismo. Proprio ai bambini e ai ragazzi del catechismo e alle loro famiglie si è cercato allora di rivolgere lo sguardo con attenzione, perché l'esperienza in preparazione della Pasqua non passasse inosservata o priva di un qualche accompagnamento.

Come catechiste, prima di tutto, si è cercato di mantenere i contatti con i ragazzi sia attraverso i gruppi whatsapp, ma anche con dei momenti in videochiamata. Sono stati l'occasione per sentire come stavano, salutarli, permettere loro di salutarsi, farli sentire ascoltati e accompagnati. Sono state, e continuano a essere, delle occasioni preziose in cui non si vuole certo fare catechismo ma semplicemente si cerca di far sentire loro la presenza della comunità che attraverso di noi li accompagna nel percorso della crescita della fede.

Alcuni gruppi hanno dovuto fare delle rinunce a momenti condivisi significativi, come la classe di prima media che aveva in programma due giorni ad Assisi, le quinte che avrebbero dovuto andare a Torino e che avrebbe animato la Via Crucis del Venerdì Santo nel nostro Borgo.

Sono mancati i momenti di preghiera prima della scuola in Quaresima e le tante occasioni di amicizie e condivisione che accompagnano l'appuntamento settimanale del catechismo.





Dalla creatività dei curati della nostra diocesi è nata una idea per accompagnare i ragazzi in preparazione della Pasqua, un breve video chiamato "Buongiorno Gesù" con una preghiera, la lettura breve del Vangelo del giorno e una piccola spiegazione. Ogni giorno come catechiste abbiamo inviato ai bambini e ragazzi questo video, un appuntamento quotidiano che è stato significativo e che ha tracciato il percorso di preparazione verso la Settimana Santa, un'opportunità per loro e le loro famiglie di fare un breve momento di preghiera, virtualmente comunitario.

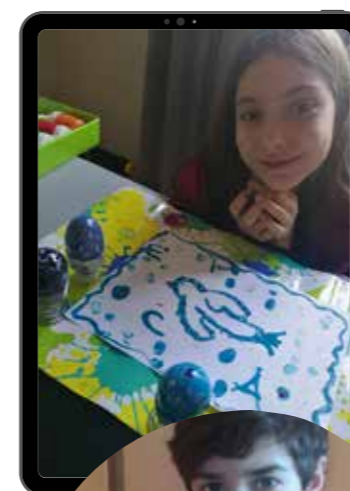
Ma la fantasia, rafforzata da un sincero sentimento di cura nei loro confronti, non si è fermata a questo. Da una idea di don Luca con la collaborazione attiva delle catechiste è stato possibile dare vita a dei laboratori che hanno accompagnato i momenti più importanti della Settimana Santa.

Abbiamo iniziato con la Domenica delle Palme, con un laboratorio casalingo per la realizzazione delle palme, per continuare con un video per la produzione del pane in occasione del Giovedì Santo, la realizzazione di una Croce per il Venerdì Santo e le Uova colorate da benedire per la giornata del Sabato Santo. Ogni fine giornata le foto dei lavori realizzati dai bambini e dai ragazzi sono stati assemblati in un video accompagnato da canti legati al momento liturgico. Questi video sono stati condivisi con l'intera comunità, grazie al sito dell'oratorio e a un lavoro sinergico di tutti. È nata una esperienza di cammino liturgico davvero unico, molto sentito e intenso. Tutti i ragazzi hanno partecipato, con gioia e con prontezza. È stato un crescere di intensità nella partecipazione, come se davvero lo sguardo dei bambini e delle famiglie si fosse puntato verso l'alto, verso una meta, verso la Pasqua del Signore. È vero che è mancata la relazione personale con i ragazzi, poter leggere insieme un brano di Vangelo o pregare in preparazione della Confessione o durante la colazione del mattino, ma mai come quest'anno la Chiesa è davvero stata domestica e dobbiamo ringraziare i genitori dei nostri ragazzi che hanno accompagnato questo percorso, la loro presenza è stata tangibile e più che mai fondamentale.

Ma ancora di più questi laboratori ci hanno regalato una esperienza di collaborazione e unità davvero preziosa prima di tutto come catechiste. Il percorso è stato pensato, realizzato e condiviso insieme con passione e molta partecipazione.

Inoltre, attraverso la condivisione nei vari gruppi della comunità questo cammino è diventato comunitario e se è pur vero che non ha potuto riempire il vuoto delle Celebrazioni, ci ha dato l'occasione per sentirci Chiesa in cammino, in cammino verso la Pasqua, verso Gesù Salvatore. Ora per il mese di maggio, che è il mese dedicato a Maria Vergine nostra madre, ci è sembrato bello aprire un'altra opportunità di preghiera condivisa. Così abbiamo chiesto ai ragazzi di filmarsi mentre recitano le preghiere, quelle quotidiane del Padre Nostro, l'Ave Maria e l'Angelo di Dio.

Insieme verranno composte dal nostro infaticabile don Luca in un video, che verrà condiviso tutti i giorni come "Buonanotte Gesù, buonanotte Maria", e potrà accompagnare le preghiere dei bambini e ragazzi, ma anche di tutti noi, al momento della sera. È una cosa semplice, dall'aria anche un po' infantile, ma proprio per questo potrà essere capace di regalare un momento di raccoglimento che parla al nostro cuore di figli di un Padre sempre in ascolto.





Recentemente è girato un video “Guarda che bello il Borgo” dove sono state raccolte tutte le foto, anche quelle inviate dai più giovani della nostra comunità, sugli sguardi che in questo tempo riusciamo a lanciare sulle nostre strade, sui giardini, sui tetti. Forse di tante cose condivise è una delle più significative, un po’ malinconica, ma anche piena di bellezza, perchè i nostri occhi che si posano sul nostro Borgo tutti insieme sono un buon inizio per pensare con fiducia al momento che ritorneremo a incontrarci.

Non si può sostituire la relazione personale, una Santa Messa comunitaria nelle nostre chiese, gli incontri in parrocchia o il catechismo in oratorio ma si può fare che non ci si dimentichi gli uni degli altri, che il senso dell’essere comunità in cammino non vada anch’esso in quarantena, ci si possa continuare a tenere per mano, anche se solo virtualmente. Ed è questo che grazie a tutti si sta cercando di fare! Quello che si fa per coinvolgere i bambini e i ragazzi insieme alle famiglie e a tutti noi sono solo piccoli e semplici modi per essere segno, segno di una presenza che non ci lascia mai, quella di Gesù!

Paola



IL FILO ROSSO DELLE CELEBRAZIONI PASQUALI

“LA POTENZA DELLA SUA RISURREZIONE”

Nella benedizione data al Borgo dal Parroco la notte del Sabato Santo e la mattina di Pasqua è raccolta simbolicamente tutta la forza delle feste pasquali.

Tutte le celebrazioni della Settimana Santa – che sono tra le più partecipate lungo l’anno – si sono svolte in una chiesa vuota, ma la Parrocchia e l’Oratorio non hanno rinunciato a tenere opportuni collegamenti, soprattutto attraverso i social. E molti si sono fatti sentire per dire la loro “partecipazione”: lontani, ma forse più che mai vicini.

In particolare non abbiamo rinunciato a proporre, via Facebook, un vero e proprio “percorso” attraverso i riti e le omelie dalle Palme a Pasqua.

“Conoscere la potenza della sua Risurrezione”: questa frase di san Paolo ha fatto da filo conduttore.

Il **giorno delle Palme** siamo partiti dal bisogno di speranza che tutti in questi tempi esprimiamo più forte che mai e ci siamo soffermati sul fatto che quest’anno possiamo riscoprire in modo nuovo che proprio la Pasqua è il fondamento della speranza: per sperare cioè ci serve niente di meno che la sconfitta della morte, essendo questa la smentita radicale di ogni speranza. Al fondo della sofferenza non sta il non senso; nel fondo della tomba non c’è la morte; in fondo al più fondo degli abissi non c’è l’abbandono, ma c’è la mano del Padre che è pronta ad afferrarci; c’è colui che, come un cercatore di perle, si cala e viene a recuperarci proprio lì.

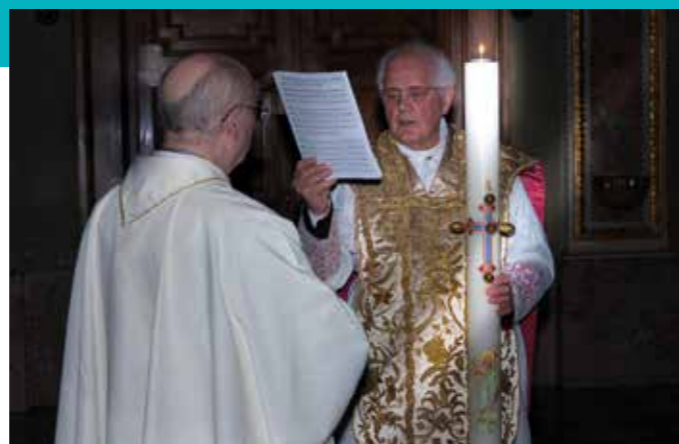
Caso mai dovremmo porci onestamente la domanda: noi ci fidiamo di Gesù? La fede non può essere un generico “ci sarà qualcosa”. A noi importa sapere: ci sarà Qualcuno? Qualcuno di affidabile? Qualcuno che mi ama a tal punto da venirmi a cercare dove nessuno lo può fare? Qualcuno che non mi mollerà la mano? Allora non riuscirò a rispondere a tutte le domande, ma so che non sarò da solo ad attraversarle, e ad attraversare quelle situazioni da cui quelle domande nascono.

La sera del **Giovedì Santo**, il secondo passo: mai come quest’anno abbiamo compreso come la potenza della Risurrezione passa per noi attraverso la possibilità di celebrare i Santi Misteri: celebrare la presenza del Corpo di Gesù che si dona a noi, celebrare insieme come fratelli, come Chiesa, per diventare noi stessi Corpo di Cristo e

imparare come lui a servirci. C’è qualcosa di più grande che ci tiene insieme, più grande anche degli affetti umani come quello familiare; perchè tutti gli affetti, importanti per il calore che ne ricaviamo, prima o poi lasciano spuntare gli aculei che ci portano alla difesa dei nostri spazi! Nella cena del Signore attingiamo un amore che ci motiva al di là delle nostre svogliatezze.

Anche il **Venerdì Santo** ha assunto un rilievo speciale legato a quanto stavamo vivendo: la morte, discorso che volentieri evitiamo, si è fatta vicina, interessando le persone a noi care, le presenze quotidiane negli ambienti del lavoro o dello svago. La morte vicina suscita domande che sono più ferite che questioni da discutere! E allora la morte di Gesù, la morte del Figlio di Dio, può essere letta nella sua verità piena, così come comprendiamo quel silenzio di Dio che talvolta leggiamo come segno della sua assenza. In realtà “il silenzio di Dio non è quello di chi tace perchè non c’è, né di chi tace perchè ti ha abbandonato; è il silenzio di chi tace perchè piange, di chi tace appunto per piangere con te” (L. Pareyson). Come è stata suggestiva la scena del grande Crocifisso esposto dal Papa la sera della famosa preghiera in piazza: sul suo corpo la pioggia, come fosse il pianto del Cielo, scorreva, mescolandosi al sangue dipinto! Anche così si arriva a conoscere la potenza della Risurrezione.

Infine la **Veglia Pasquale** e la **mattina di Pasqua**. Celebrarla in un giorno che poi ci avrebbe costretto a stare in casa ci ha aiutato a capire che la “potenza della Risurrezione” non è come il lieto fine delle favole o un annuncio che commuove lì al momento, ma poi non se ne fa più nulla. Abbiamo scoperto, quest’anno forse più che mai, che riconoscere la presenza del Signore risorto non è così facile. Perché essa si dà solo se noi impariamo da lui a vivere in una vita davvero nuova; cioè solo se permettiamo a Gesù di scavare in profondità la nostra umanità, fino a renderla simile alla sua. Una umanità che porta le ferite dell’amore e del servizio. Per questo ci è sembrato – e l’abbiamo detto più volte – di vedere un segno di questa vita nuova nelle molte forme di dedizione che questo tempo indesiderabile ha generato in tante persone. Non “conosce” la Pasqua chi non sperimenta la libertà di dedicarsi.



LETTERA DI PADRE BENIGNO FRANCESCHETTI DAL CAMEROUN

SOLIDARIETÀ DALLA MISSIONE



Si lavora alle fondazioni.

Carissimi del Gruppo missionario,

la crisi di questo Covid-19 ha ben scombusolato tante sicurezze umane e messo in ginocchio le cosiddette nazioni ricche. Dispiace per le vittime, ma speriamo che questo possa insegnare qualcosa all'umanità di oggi. Il virus non ha rispettato la condizione sociale e tutti hanno ricevuto le stesse cure. Si è capito che la salute conta più dell'economia e che la nazione intera deve essere compatta contro questa minaccia comune. Si è capita la necessità di disciplinarsi e di dare la priorità alle persone più deboli ... e per chi ha voluto comprenderle, ci sono anche ben altre lezioni... Pare che il peggio sia passato ma che non si dimentichi la paura di questi giorni.

Per una volta l'Africa è stata fortunata, anche se ben altri virus la minacciano ancora. Siamo in piena Quaresima e il Papa ci invita a contemplare il Crocifisso e a sentirci amati immensamente. Ci invita a parlare a Tu per Tu con il Signore, a cuore aperto e disponibili a fare quel passo di qualità che Lui attende da noi, perchè la Pasqua sia veramente Festa di Risurrezione per noi...

Stiamo lavorando alle fondazioni della nostra chiesa... E' un lavoro lento e impegnativo ma essenziale perchè tutta l'opera sia solida e sicura. Abbiamo qualche difficoltà con le banche, ma il lavoro non si ferma. Speriamo di trovare finalmente quanto necessario. Organizziamo con

i nostri cristiani delle raccolte speciali... ma le loro possibilità sono piuttosto limitate. Contiamo anche su voi... E' il momento di costruire chiese? qui sì, perchè questo incoraggia una crescita e fa aumentare la speranza.

L'impegno per il cantiere non ci fa dimenticare la realtà di ogni giorno: file di ragazzi e di mamme profitano della nostra pompa perchè l'acqua della città non arriva fin qua; migliaia di moto, che sostituiscono i taxi perchè più economiche, intasano le strade per portare al lavoro, alla scuola o al mercato la gente che si muove prima ancora che sorga la luce; Maria, la nostra vicina handicappata, (che ci vende ogni mattina il pane), si lamenta perchè gli sbalzi enormi della corrente elettrica le hanno bruciato il frigorifero, l'unica sua ricchezza... non di rado i camion, passando, strappano i fili della luce, non abbastanza alti, e quindi anche l'elettricità c'è e non c'è anche per noi... e anche la preziosa linea "internet" è più il tempo che manca che il tempo che funziona... Beh, possiamo dire che i disagi ci fanno apprezzare maggiormente i vantaggi della modernità... quando c'è.

Anche voi ora siete in difficoltà, ... o siete confinati in casa. Speriamo possiate riprendere presto e il lavoro e la vita sociale... Questa è una Quaresima ... speciale!

Auguri e buona purificazione!

LO STRANO CASO DELLA DEMOLIZIONE DELLA CHIESA DI S. TOMASO

Giorgio Franchioni [Dedicato a Mario Alipio Federici, che ci ha lasciato in questi tremendi giorni e che ha legato il suo nome alla storia della Comunità di S. Caterina]

Un attentato inqualificabile!

Quando, il 12 settembre 1864, i fabbricieri della Veneranda Fabbriceria di S. Caterina si presentarono in Municipio avranno certamente preso un colpo. Mai più si sarebbero aspettati una comunicazione del genere: la “chiesola” di S. Tomaso veniva di forza espropriata e destinata all’abbattimento! La motivazione ufficiale era anche assurda: “in ragione dei benefici che risultano agli edifici del Regio Comando”, appena insediatosi nell’omonima via dopo l’annessione di Bergamo al Regno d’Italia, “e del Quartiere nell’aver innanzi una magnifica prospettiva [l’edificio dell’Accademia Carrara – ndr] e un ampio piazzale”. Certo, la chiesetta e i caseggiati ad essa addossati – che pure erano destinati alla stessa fine – da tempo giacevano in pessimo stato, un isolato fatiscente nell’area ora occupata dalla piazzetta Carrara; ormai poche persone gravitavano sul borghetto (si parla di “30 anime”), ma – avranno pensato i fabbricieri – come si poteva disconoscere il valore storico del monumento, costruito nel 1363? E poi, la sua funzione sociale: ancora 6 derelitte fruivano miseramente di un tetto nell’annesso “ospitale”, ultimo residuo di una misericordia cristiana che aveva brillato per secoli attorno alla chiesetta. Il borghetto, anche se cadente, conservava una sua eleganza: sulla chiesetta lunga e stretta svettava uno snello campanile, con un concerto di campane costruite, pesate, montate e “inzocate” un secolo prima dalla premiata ditta Domenico Morella di Como. Ma non ci fu nulla da fare: “un attentato inqualificabile” lo definì il Vescovo di allora, mons. Speranza; però, nemmeno lui riuscì a fermare lo scempio! Si tentò in tutti i modi di contrattare almeno il prezzo del “sacrilegio”. Anche qui andò male: la Fabbriceria chiese un risarcimento di 17.000 lire e la disponibilità di un’altra chiesola in area privata; il Ministero della Guerra mise a disposizione solo 9.000 lire, subito risucchiate dal debito ancora acceso per il rifacimento del tetto della Chiesa Parrocchiale. E il 19 ottobre 1865, dopo poco più di un anno dalla fatidica comunicazione, il destino si compì: i picconi del muratore incaricato dal Municipio, sig. Lurà, si abbattono sulle venerate pietre di S. Tomaso.

Il tesoro ritrovato

Ma il buon Lurà cominciò troppo in fretta e dalla parte sbagliata: la chiesa non era ancora stata sgomberata e già era stato demolito uno stanzino della sagrestia, togliendo



ogni sicurezza al locale, con pericolo di furto o danni. I lavori furono bloccati per la prima volta e ci volle qualche giorno per reperire un locale dove ricoverare gli oggetti. Il secondo blocco fu molto più grave. Una schiera di professori aveva fatto l’inventario dei beni, prima dell’inizio dell’abbattimento, certificando che dipinti e affreschi non erano meritevoli di grandi pensieri. Quale fu, dunque, la sorpresa quando, da dietro l’altare, sul muro che il Lurà aveva appena iniziato a scalfire, comparve lemme lemme un affresco dimenticato! E che scandalo! Subito arrivò una minacciosa lettera dal Municipio “rilevandosi che codesta Fabbriceria si è permessa di manomettere alcuni oggetti d’arte della chiesa di S. Tomaso lasciando anche guastare da imperita mano un piccolo affresco del pittore Cava-gna e ciò in offesa alle vigenti leggi”. Invita a giustificarsi entro 24 ore “e a sospendere ogni operazione in proposito (...)”. La Fabbriceria rispose in modo molto efficace e, appena due mesi dopo, fece sapere di aver affidato il “trasporto dal muro sulla tela... a artista [il sig. A. Zanchi – ndr] di cui si avessero già ottimi saggi di riuscita” e annunciò “che l’operazione riuscì a meraviglia” sul quadro “alto metri 1,55 largo 1,66 rappresentante la B.V. posata su trono a base ornata, e coperta da padiglione sorretto da 4 Angioletti. Ella tiene il bambino in piedi sorretto sulle di lei ginocchia, alla destra della B. V. vedi S. Rocco, in

atto di affettuosa preghiera, a manta in aspetto più severo S. Defendente in guerresca armatura. Più basso a mezza figura S. Pietro, e S. Sebastiano”. Verrà collocato nella sagrestia della Parrocchiale “od altro pubblico luogo”. Si apporrà al quadro un’epigrafe che ricordi il fatto. Finalmente un riconoscimento: “Plaudendo all’impegno con cui cotesta Spett. Fabbriceria è accorsa a salvare le pregevoli antiche letture murali testé discoperte nella ormai distrutta chiesa di S. Tomaso, Le si raccomanda di assegnare alle stesse pubblica e perenne conservazione nella Chiesa parrocchiale”. E così si fece!

La beffa delle campane

Non restava che trarre qualche frutto dalla vendita degli arredi della chiesa, “generosa” concessione del Regno espropriatore. Fu predisposto, in tutta fretta, un dettagliato inventario dei beni disponibili, elencati in base al presunto valore, con tanto di proclama manifesto diramato a potenziali facoltosi acquirenti. Alcuni oggetti erano anche opere di pregio. Tuttavia, ancora una volta, la campagna non ebbe grande successo: l’organo, il coro, gli altari andarono ad arricchire parrocchie e abitazioni dei pochi che si proposero, per lo più ecclesiastici, con pochi soldi da spendere. I quadri più costosi (il S. Tomaso del Lolmo, il S. Pietro, il Transito di S. Giuseppe, un “Ecce homo” strappato, un’imponente Assunta di Anonimo) restarono patrimonio della Parrocchiale di S. Caterina, dove ancora fanno la loro bella figura. Restavano da vendere le tre campane del campanile, articolo n.1 dell’elenco dei beni disponibili. Si fece avanti il Reverendo Parroco di Ardesio, don Agostino Spampati, che mostrò di accettare il prezzo di vendita: 22 lire per ogni “peso vecchio” di metallo.

Si trattava ora di stabilire il peso delle campane e qui la “scaltrezza” del prete valserianino venne fuori; in tutta furia manda un suo emissario alla Fabbriceria di S. Caterina a prelevare le campane, con tanto di biglietto di presentazione manoscritto dal prevosto: “favorirà insieme spedire il peso delle medesime [campane, ndr] col relativo importo totale per norma di questa Fabbriceria pel rilascio della rispettiva cauzione”.

E le campane presero il volo per Ardesio.

Affare fatto! O no? La Fabbriceria prepara il conto: peso tot, tanto al chilo, totale...Mandateci i soldi!

“Eh no, a me quel peso non risulta, in realtà è un po’ più basso; il vostro Morella, 100 anni fa, avrà sbagliato qualcosa, ci avrà messo la cresta”, risponde don Spampati, ma ormai le campane sono montate: non c’è più tempo per le verifiche. Bisogna credergli!

I giorni passano e i soldi non arrivano. Sollecitato, il prevosto si scusa: “sono stato poco bene, ma vi pagherò. Anch’io ho dovuto prendere un prestito apposito”. E fa una proposta: un paesano di Ardesio si è fatto avanti con un’offerta: pagamento “sull’unghia” ma con congruo

sconto. Prendere o lasciare”.

Presero!

Così si consumò la beffa delle campane.

Morale: occhio ai Parroci di Ardesio!





SCUOLA DELL'INFANZIA

«LA SALUTE CI CONSENTE DI GODERE LA VITA, LA MALATTIA DI COMPRENDERNE MEGLIO IL SIGNIFICATO» (Emanuela Breda)

Ines Turani

Un mese di marzo così, mai conosciuto prima, nel corso della sua storia, alla scuola dell'Infanzia «Don Francesco Garbelli» di via Santuario. Lo tsunami sanitario chiamato Coronavirus, infatti, ha provocato la chiusura degli istituti scolastici di ogni ordine e grado.

Così anche alla «Garbelli» il cancello della scuola è rimasto chiuso e forse lo sarà sino a dopo le vacanze pasquali. In questi frangenti drammatici l'aforisma dell'educatrice Emanuela Breda: «La salute ci consente di godere la vita, la malattia di comprenderne meglio il significato», assume una grande valenza: la consapevolezza su come fruire

al meglio il tempo sospeso che tutti, insegnanti, bambini e genitori si sono ritrovati a vivere. Ne abbiamo parlato con la coordinatrice della scuola suor Mariateresa Monti.

LA SCUOLA, LE SEZIONI E LE ATTIVITÀ

«Ci siamo subito poste il problema di come supporta-

re bimbi e genitori a casa. La nostra scuola – esordisce la coordinatrice - è composta da sette sezioni: 6 eterogenee per età e che comprendono quindi bambini dai 3 ai 6 anni, e una sezione Primavera, con 15 bimbi tra i 20 e 36 mesi. L'Infanzia e Primavera sono in tutto 160 bambini. I colori distinguono le sezioni: ci sono i Rossi con la maestra Alice, gli Azzurri con la maestra Jessica, i Turchesi con la maestra Cinzia, i Bianchi con la maestra Franca, i Gialli con la maestra Francesca e i Verdi con la maestra Mara. Roberta e Silvia si occupano dei Supercuccioli della Primavera». Continua suor Mariateresa: «Diverse sono le attività di laboratorio con personale esterno: abbiamo inglese e musica per Mezzani e Grandi, teatro e attività motoria per tutti Cuccioli, Mezzani, Grandi e Primavera. Come dire: bimbi abituati ad essere stimolati... Che fare perciò con questa forzata vacanza? La scelta è stata quasi automatica: tenerci in contatto con WhatsApp!»

WHATSAPP, LA CHAT PER AMICA

Grazie al gruppo di Whatsapp la Coordinatrice si è tenuta in contatto con le maestre e il personale della scuola. A loro volta le insegnanti, con i genitori e bimbi: inviando loro dei video – spiega la coordinatrice - in cui si parla della situazione Coronavirus che stiamo affrontando; perciò tranquillizzarli e fare sentire loro la nostra vicinanza. Le insegnanti hanno proposto in modo vario la lettura di storie, ma anche inviando proposte didattiche e messaggi individuali a genitori e bimbi. A tutti i bambini è stato proposto un piccolo lavoretto per la festa del Papà “uno svuota tasche”. I bambini hanno realizzato con decorazioni libere una scatola, con la scritta “Caro Papà appoggia il tuo cellulare qui, perché ora prendi in braccio me”. Anche le maestre Roberta e Silvia hanno inviato diversi video ai Supercuccioli oltre a diverse letture di fiabe e hanno invitato i bim-

bi a preparare una scatola per la festa del papà: anche se la festa sarà già passata quando rientreranno a scuola, inseriranno nella scatola il regalo per il babbo.

E LA TV IRANIANA INVITA A STARE A CASA CON IL DISEGNO DI TIMON DELLA «GARBELLI»

Anche in Iran la situazione sanitaria per il Covid19 è drammatica. Il Governo del presidente Rouhani ha sempre più difficoltà a far rispettare le disposizioni sanitarie e l'invito a stare a casa. Ebbene a sostegno di quel messaggio il canale satellitare Iran International propone come modello positivo il video, diventato virale, inviato da emigranti iraniani, ora residenti a Bergamo. Nel video si vede la famiglia intenta a stendere sul terrazzo un lenzuolo con scritta e disegni: «Andrà tutto bene!» e «Forza Iran», «Forza Italia» e con la firma

dei fratellini Timon e Tiva. Timon frequenta la «Garbelli» e quel bellissimo disegno-messaggio l'ha inviato anche a suor Mariateresa... in itinere! Il commento della tv iraniana: «Anche le tragedie uniscono i figli di iraniani nati in Italia che ricordano con amore l'Iran e incoraggiano a stare a casa».

Un bellissimo esempio di integrazione e di solidarietà oltre i confini.

SOSTEGNO ALLA SCUOLA «GARBELLI»

Volete sostenere la Scuola «Don Francesco Garbelli»? Allora non dimenticate di dedicarle il 5 per mille dell'IRPEF nella compilazione della dichiarazione dei redditi 2019 Modello 730 o Modello Unico, apponendo la firma e il codice fiscale della Scuola nell'apposito spazio: 00726670169.

La Scuola vi ringrazia!



Studio Dentistico Locatelli Dr. Paolo

NEL NUOVO STUDIO
AMPLIATO E RINNOVATO

Odontoiatria generale

Chirurgia orale

Odontoiatria infantile

ORTODONZIA

Odontoiatria estetica - Sbiancamento

Prevenzione e cura delle malattie della bocca

IMPLANTOLOGIA

Protesi fissa e mobile

Via dei Celestini, 5/B

24124 Bergamo

Tel. 035-210218



UN PICCOLO GESTO CHE PUÒ FARE LA DIFFERENZA

la tua firma è importante!

CON ESSA DARAI UN SOSTEGNO AI PIÙ DEBOLI,
A CHI SPENDE OGNI GIORNO DELLA SUA VITA
AL LORO FIANCO E TANTE OPERE VERRANNO
REALIZZATE ANCHE GRAZIE A TE!

CON L'OTTO PER MILLE ALLA

Chiesa Cattolica

PUOI FARE MOLTO, PER TANTI!

Grazie

+ Francesco Beschi



CAPRINI

Borgo Santa Caterina, 9

Tel. 035 24 84 89

 arch. Giuseppe Gaverini
Amministratore condominiale

Lo studio si avvale del lavoro coordinato dell'amministratore, Architetto e iscritto all'A.N.A.C.I. di Bergamo, di una ragioniera per le attività contabili e fiscali e di un avvocato per l'ordinaria consulenza legale, tutti operanti in modo tale da garantire la massima assistenza.

- Possibili riunioni in sede per piccoli gruppi -

tel 035 944653 · fax 08811880388 · cell 388 3455956 · e-mail: arch.gaverini@gmail.com
Sede di Bergamo: via Baracca 1 · Sede di Trescore B.: via G. Matteotti 50 · www.studiogaverini.it

QUANDO ERA ... VERA GUERRA

Il ricordo e il confronto con prove molto forti vissute in tempi passati è uno dei modi con cui possiamo riflettere su quanto ci è accaduto. Pubblichiamo questo testo, messo a disposizione da una parrocchiana.

*Una lettera dal fronte del 1916 di straordinaria attualità
(su busta, a matita)*

Giugno 8/6/1916

Carissimi Genitori:

Quanto mi giunsero graditissime le vostre due lettere una vostra e l'altra della mamma non posso descriverlo, molto più che la vostra salute è buona e tutto questo mi è di massimo piacere e sollievo. Come vi avevo già detto, i bei giorni passati a fare il giardiniere ora mi sembrano già lontani. Ho fatto cinque giorni di trincea, ora stiamo cinque giorni in baracche qui in vicinanza della trincea di rincalzo, poi altri cinque in trincea; poi scendiamo in paese vicinissimo all'Isonzo a due chilometri da Caporetto e stiamo dieci giorni a riposo, poi si ricomincia la via della trincea di nuovo. Crediamo essere stati ancora fortunati perché non andammo in Valsugana, dove sapete che le cose son serie al sommo. Però a noi spettava il riposo prima di venire in prima linea, ma cosa volete è guerra e non c'è da discutere sui perché. Dove mi trovo è monte Merliz o Smerli come volete, non è un sito che sceglierei.

Per venire da dove eravamo abbiamo viaggiato due notti e un giorno sempre sotto l'acqua, abbiamo passato il fiume Isonzo e ora siamo a destra del Monte Nero. State di buon animo che io non ho dubbi di non portare a casa la pelle, certo se il Signore volesse anche il supremo sacrificio della mia vita non sarà altro che per il mio miglior bene.

Io mi trovo in buona salute e quantunque faccia questa vita di continue privazioni e sacrifici si vede ben chiaro il miracolo delle vostre incessanti preghiere, perché della mia malattia più nessun sintomo.

Ma quello che vorrei dire io: fino a quando potrà durare questa immane barbarie? ormai si vede se non il macabro risultato di aumentare le vittime, eppure nemmeno un raggio di luce e di pace trapela da questa ecatombe, speriamo che Iddio misericordioso abbia ancora pietà di noi, che purtroppo per la maggior parte non riconosciamo le sue sapientissime lezioni. Di pacchi non mandatene più se non



vi chiedo io. Qui sarei sicuro di non riceverli in tutti i modi. Sento il dovere di ringraziarvi sentitamente della massima premura che vi prendete in tutto per me, quando anche non ci fosse tutto il merito. La lettera della mamma mi è proprio cura che la conservi e mi serve ad incoraggiarmi e a farmi sempre più tenace nel sopportare tutte queste peripezie. Dunque coraggio, speriamo sempre, io mi sento sempre in forze dacché le attinsi al Divino Banchetto Eucaristico e all'orazione che feci a Pasqua. Mi sento leggero e sento che anche mi sopravvenisse la morte, quantunque tema sempre perché anche i Santi temevano il giudizio di Dio, pure non sarebbe poi quella grande disgrazia quanto pare agli occhi del mondo. Immagino quanto sarà bello ora costì il bel momento che si taglia il fieno in quell'aria profumata, non come qua che bisogna mettersi la maschera per il tanfo che c'è e se non viene il colera è una bella cosa. Insomma son dolori.

Io non so più cosa dirvi altro che di farvi coraggio e pensare sempre bene che il Signore ci esaudirà.

Ho dovuto adoperare una busta perché non ho carta. Vorrei scrivere anche al Rev.do Parroco, ma capite quanta comodità ho. Farete voi i miei doveri e ringraziamenti.

Salutovi di cuore tutti in famiglia, baci ai nipoti, raccomandovi farli pregare per me.

Io penso come farete così in pochi con tante cose e spese da fare. Vi raccomando di non strapazzarvi tanto, voi mamma come pure voi caro padre, comandate qualcuno per aiutarvi, vuol dire che se il Signore mi concederà di rivedervi qualche cosa farò anch'io.

Aspettando presto vostre nuove, mi segno con affetto
vostro figlio Giovanni

LA POESIA CI CONSOLERÀ

INVITO ALLA LETTURA DI FRANCO ARMINIO

Simonetta Paris

In questi tempi difficili e tribolati, in cui le emergenze mondiali si sommano e si aggravano (dissesto ambientale, conflitti, migrazioni di massa, Coronavirus), la poesia è in grado di offrire sollievo alle nostre angosce, spunto di riflessione sulla realtà, incentivo a conoscere meglio noi stessi, suggerimento per migliorare la qualità della Vita. In questa direzione va la poesia di **Franco ARMINIO**, nato a Bisaccia in provincia di Avellino nel 1960. Come pae-sologo, è ispiratore e punto di riferimento di molte azioni contro lo spopolamento dell'Italia interna. Il suo ultimo libro, «**Cedi la strada agli alberi, poesie di amore e di terra**» ha venduto oltre 15mila copie. Ciò che scrive ci induce ad apprezzare la quotidianità e la natura: «Abbiamo bisogno di cose profonde e invece zampettiamo in superficie. Quello che conta è capire che una giornata, una giornata qualsiasi, è il tuo splendore. La gioia è anche una piccola cosa: dobbiamo decidere che quella è la nostra gioia, che quello è il nostro giorno, altrimenti abbiamo sempre una meta più grande da raggiungere e non ci godiamo mai quello che abbiamo raggiunto. Una bella mattina di sole, la buona salute: è già una gloria. I giorni semplici sono dei giorni in realtà immensi, colossali: domani è un giorno semplice».

Ma voglio lasciare spazio alla sua poesia:

Pensa che si muore/e che prima di morire tutti hanno diritto/a un attimo di bene./Ascolta con clemenza./Guarda con ammirazione le volpi,/le poiane, il vento, il grano./Impara a chinarti su un mendicante,/coltiva il tuo rigore e lotta/fino a rimanere senza fiato./Non limitarti a galleggiare./scendi verso il fondo/anche a rischio di annegare./Sorrìdi di questa umanità/che si aggroviglia su se stessa./Cedi la strada agli alberi.

Abbiamo bisogno di contadini,/di poeti, gente che sa fare il pane,/che ama gli alberi e riconosce il vento./Più che l'anno della crescita,/ci vorrebbe l'anno dell'attenzione./Attenzione a chi cade, al sole che nasce/e che muore, ai ragazzi che crescono,/attenzione anche a un semplice lampione, a un muro scrostato./Oggi essere rivoluzionari significa togliere/più che aggiungere, rallentare più che accelerare./significa dare valore al silenzio, alla luce, alla fragilità, alla dolcezza.

Concedetevi una vacanza/intorno a un filo d'erba,/concedetevi al silenzio e alla luce,/alla muta lussuria di una rosa.

La prima volta non fu quando ci spogliammo/ma qualche giorno prima,/mentre parlavi sotto un albero./Sentivo zone lontane del mio corpo/che tornavano a casa.

Passo le mie mani/sul tuo corpo/come un archeologo./L'amore è leggere il sacro/seppellito nei corpi,/è quella cosa che ci sgretola,/fa cadere le vernici,/rivela il fondo d'oro,/l'archivio di luce/da cui veniamo.

Vederti/sarà una gioia altissima./All'inizio guardami/come si guarda un bambino./Mi vedrai crescere a ogni passo./Sarò alla tua altezza al momento/dell'abbraccio.

È nei momenti di estrema difficoltà che la poesia, in barba alla sua presunta inutilità, rivela tutto il suo enorme potenziale in grado non solo di confortare ma anche di indirizzare e valorizzare la nostra esistenza.



ACCADEMIA CARRARA

IL CONTE GIACOMO CARRARA: UN ARCHEOLOGO?

Sesta puntata – a cura di Angela Ricci

“...Nel 1762 fu allestita la prima mostra di arte classica nella Loggia (allora aperta solo su due lati) al piano terra del Palazzo della Ragione. Ne fu curatore il Conte Giacomo Carrara...”

Anche a Bergamo, già durante la trasformazione urbana del XV secolo, erano emersi importanti reperti archeologici di epoca classica (prevalentemente romana) tanto che, nel 1561, il **Maggior Consiglio** della città aveva nominato tre deputati perché raccogliessero “...le antichità tutte e memorie della città e le riponessero a spese pubbliche in luogo cospicuo e degno per gloria perpetua della patria ...” e, insieme ad altri luoghi, anche la **loggia del Palazzo della Ragione** era stata proposta come sede idonea a conservare questa raccolta.

Ma, evidentemente, gli eventi storici di quel periodo non ne avevano consentito l'attuazione e quel progetto poté essere ripreso solo dopo il 1743, quando il Consiglio della città incaricò i conti **Pietro Caleppio, Giovanni Benaglio, Bartolomeo Secco-Suardo e Francesco Brembati** di raccogliere e catalogare il materiale, per lo più lapideo, rinvenuto in città ed in tutta la provincia di Bergamo, e tutti i reperti furono ospitati nella **Loggia del Palazzo della Ragione**.

Giacomo Carrara, aveva partecipato a queste ricerche, collaborando intensamente alla valutazione e alla catalogazione dei reperti proprio con il conte Brembati, appassionato studioso di letteratura, storia ed archeologia, e questa esperienza era stata per lui occasione di un ulteriore arricchimento di competenze.

Nell'arco di 9 anni, sotto la direzione del Brembati, la quantità di materiale raccolto nella Loggia era di gran lunga superiore ad ogni previsione e quello spazio si era mostrato insufficiente: bisognava assolutamente trovare un'altra sede, più ampia e meglio protetta. L'attenzione si era concentrata sul vicino **Fontanone visconteo**, che avrebbe potuto costituire la base strutturale su cui costruire un elegante edificio dove i reperti archeologici sarebbero stati più degnamente accolti.

Ed il 1757, su progetto dell'architetto veronese **Alessandro Pompei**, si era dato inizio ai lavori, che durarono fino al 1768, ma che furono sospesi, nel 1759, in conseguenza di un



Ritratto anonimo del cardinale Furietti del 1760, presso la Biblioteca civica Angelo Mai a Bergamo

violento straripamento del fiume Serio, che aveva arrecato moltissimi danni alla città ed al circondario.

Poco dopo, nel 1760, da Roma, il **cardinal Furietti** (1684 - 1764), comunicava agli amministratori della città di Bergamo la volontà di donare ai suoi concittadini la sua ricca biblioteca, consistente in **1363 volumi**, a condizione che venisse collocata, entro cinque anni, in una degna sede da aprire al pubblico.

Ma quale poteva essere quella sede?

Nel Maggior Consiglio fu ampio il dibattito e, tra le proposte, ci fu anche quella del **conte Carrara**, che consigliava di aggiungere un piano in più all'edificio museale che si andava costruendo sul Fontanone: **Museo Archeologico e Biblioteca Civica** avrebbero costituito, insieme, un polo culturale di assoluto prestigio per la città ed i suoi abitanti! Egli stesso si impegnava a contribuire, con l'offerta di 1000 ducati (circa 100.000 euro dei giorni nostri), all'ampliamento del progetto originario.

Ma prevalse un'altra proposta: la biblioteca fu collocata in una sala di modeste dimensioni, al quarto piano del **Palazzo Nuovo**, allora sede del Comune, e dal 1771, fu accessibile al pubblico ogni martedì e venerdì dalle 9 alle 12.

Nessuno avrebbe mai immaginato che sarebbe diventata la grande e prestigiosa **Biblioteca Angelo Mai** e che avrebbe occupato tutto il Palazzo Nuovo!

Intanto proseguiva la costruzione del Museo Archeologico ed essendo deceduto il conte Brembati (1768), la gestione e l'organizzazione dell'ultima fase dei lavori furono affidati all'esperto archeologo **Giambattista Rota**, il quale volle accanto a sé il **conte Carrara**, che, pur deluso dalla scelta del Maggior Consiglio, non si sottrasse a continuare la sua collaborazione nella gestione dei reperti e mantenne il suo impegno versando elegantemente il contributo promesso...

(continua...)

DANTE PELLEGRINO DI FEDE

PARADISO CANTO XVIII: DAL CIELO DI MARTE AL CIELO DI GIOVE (SPIRITI GIUSTI)

Beatrice Gelmi

Un canto di passaggio questo: dal cielo di Marte, dei martiri della Fede, dove a Dante è stata preannunciata l'ingiustizia dell'amaro esilio, al cielo di Giove dove viene celebrata la giustizia divina, che, offerta alla storia attraverso l'Impero e tradita dagli uomini, viene ristabilita in cielo, con la riparazione di ogni torto. È proprio quello che, all'inizio del canto, Beatrice afferma per consolare Dante un po' angosciato dalle parole profetiche che ha appena udito:

e quella donna ch'a Dio mi menava
disse: «Muta pensier; pensa ch'i' sono
presso a colui ch'ogne torto disgrava». 6

Prima di congedarsi dal nipote, Cacciaguida gli addita alcuni beati fra cui Carlo Magno, Orlando e Goffredo di Buglione (che guidò la prima Crociata), e questi salutano con gesti di gioia; in particolare Maccabeo fa una piroetta velocissima su se stesso e Dante ricorre al paragone con la trottola (*paleo*), un gioco familiare e domestico, su cui una cordicella (*ferza*) arrotolata e poi tirata via di colpo, fa da frusta facendola girare, solo che qui il movimento è generato dalla grande letizia:

E al nome de l'alto Macabeo
vidi moversi un altro roteando,
e letizia era ferza del paleo. 42

Beatrice consola Dante anche con i suoi occhi brillanti e festosi, procurandogli una gioia che gli allarga il cuore (come quella che si prova nel fare il bene) e lui si accorge di essere salito perché anche la circonferenza del cielo si è dilatata (è la prima volta che affiora una percezione così).

E si accorge di essere passato dal rosso di Marte al grigio argento di Giove e paragona questo cambio di colore al viso di una donna che sbianca, dopo essere arrossita per pudore.

Ora in questo cielo accade un prodigio: come uccelli che, alzati festosi da riva, si uniscono in cerchi o in altre forme, così le anime dei beati in volo cantano e "scrivono" nell'aria via via una lettera dell'alfabeto, sulla quale poi sostano



un poco, tacendo (e dando il tempo per la lettura):

E come augelli surti di rivera,
quasi congratulando a lor pasture,
fanno di sé or tonda or altra schiera, 75

si dentro ai lumi sante creature
volitando cantavano, e faciensi
or D, or I, or L in sue figure. 78

Prima, cantando, a sua nota moviensi;
poi, diventando l'un di questi segni,
un poco s'arrestavano e taciensi. 81

Il fenomeno è così inusuale che Dante invoca l'aiuto della musa dell'ispirazione poetica e ne nasce una minuta descrizione grammaticale in cui compaiono trentacinque lettere, tra vocali e consonanti, prima un verbo e un nome e poi il resto (*sezzai*) fino a formare, in latino, l'inizio del libro della *Sapienza*: "Amate la Giustizia, voi che giudicate la terra":

Mostrarsi dunque in cinque volte sette
vocali e consonanti; e io notai
le parti sì, come mi parver dette. 90

'DILIGITE IUSTITIAM', primai
fur verbo e nome di tutto 'l dipinto;
'QUI IUDICATIS TERRAM', fur sezzai. 93

Alla fine le anime rimangono ordinate sulla M al colmo della quale (da immaginare tondeggiante, in stile gotico onciale, come dal disegno (n.1) scendono altre luci che la trasformano prima nel giglio araldico dello stemma fiorentino (n. 2) poi nella figura sempre stilizzata di un'aquila, emblema della Monarchia (n.3), che rappresenta la Giustizia sulla terra.



n.1

n.2

n.3



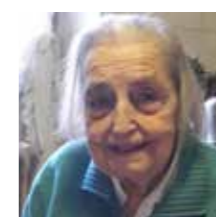
BALOSI VALERIANO
di anni 79 il 30.12.19



CATTERUCCIA FER-
NANDA in CORRIGA
di anni 80 il 05.03.20



BONOMI GIUSEP-
PINA ved. DRAGO di
anni 79 il 06.03.20



PIEVANI GIULIANA di
anni 94 il 07.03.20



VERSÈ PAOLO di anni
80 il 07.03.20



ZOPPETTI ANGELA di
anni 90 il 10.03.20



CORTESI FIORENZO
di anni 82 il 12.03.20



GRAZZINI ROSANNA
di anni 90 il 14.03.20



MAGLIA M. ANTO-
NIETTA in PESENTI di
anni 81 il 14.03.20



CASATI ARMANDO di
anni 80 il 15.03.20



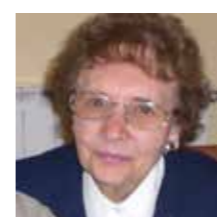
BOFFELLI CRISTINA
di anni 95 il 15.03.20



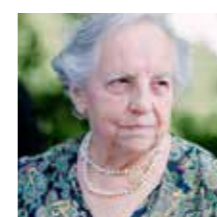
MAFFEIS AGOSTINO
di anni 89 il 15.03.20



ALLEGRI CARLA
ved. BROGGINI di
anni 78 il 16.03.20



LORENZI ANGELICA
ved. PELLEGRINI di
anni 89 il 18.03.20



BELOTTI MARIA ved.
PIGOLOTTI di anni 83
il 20.03.20



GIUDICI ENRICO di
anni 81 il 22.03.20



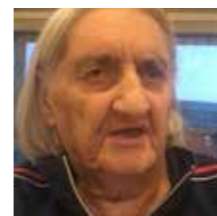
HUMBORG ALFREDO
di anni 84 il 22.03.20



PORRINI CLAUDIO di
anni 14 il 23.03.20



SAVORANA ROSA
ved. FORCONI di anni
94 il 24.03.20



BRIOSCHI TERESA
ved. RIVA di anni 92 il
26.03.20



CASTELLI ANTONIO
di anni 80 il 29.03.20



DONATINI FEDERICO
di anni 86 il 03.20



BENISMARIA in CHIEU
di anni 80 il 02.04.20



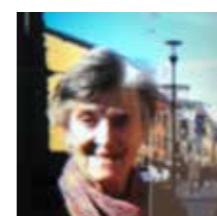
BASCIU MARIO di
anni 81 il 04.04.20



DI BLASI ANTONINA
(NUCCIA) di anni 78
il 11.04.20



FERRANTE ROMMEL
di anni 46 il 11.04.20



TORELLI ERNESTINA
di anni 85 il 12.04.20



SCARPELLINI VITTORIO
di anni 83 il 14.04.20



BURIGANA VELIA di
anni 90 il 16.04.20



KOHLER SYBILLE ved.
GIANNONE di anni 80
il 20.04.20



MAGRI VINCENZINA
ved. VIGANI di anni 93
il 26.04.20



COFFETTI RICCARDO
di anni 89 il 02.05.20



FEDERICI ALIPPIO
MARIO di anni 82 il
17.03.20



TESTA RENZO di anni
85 il 11.03.20



CORNARO PIERINA
ved. BARUFFI di anni
86 il 21.03.20



CAVADINI VINCENZO
di anni 90 il 31.03.20



ANGELI PIANGENTI

Il giorno dopo la Pasqua, la tradizionale Pasquetta, è chiamato anche lunedì dell'Angelo, oltre che lunedì di Pasqua o dell'Ottava di Pasqua. Si ricorda l'incontro dell'Angelo con le donne giunte al sepolcro. Il racconto evangelico si differenzia a seconda dell'evangelista, sia per quel che riguarda il numero delle donne – tre secondo Marco e Luca, due secondo Matteo, una sola, Maria di Magdala, secondo Giovanni -, sia per il numero degli Angeli – uno solo per Matteo e Marco, due per Luca e Giovanni -. A tali entità spirituali, riconosciute da tutte le religioni monoteiste, sono naturalmente dedicate moltissime opere d'arte, e anche le chiese del nostro Borgo ospitano dipinti e statue raffiguranti Angeli, talvolta a far corona ad altre figure, altre volte come protagonisti. E' il caso, questo, di due pregevoli affreschi del nostro Santuario, sopra l'altare dell'Assunta, opera di Ponziano Loverini (1845-1929), raffiguranti due Angeli posti ai lati della grande Deposizione, parimenti opera del grande artista gandinense tanto legato al nostro Borgo.

Gli affreschi, recentemente sottoposti a un restauro che ha riportato alla luce il meraviglioso colore originario, presentano due Angeli in pianto: senza dubbio farebbe più piacere vedere delle figure festose, più adatte al periodo pasquale, ma è pur vero che la Pasqua di quest'anno non è, purtroppo, lieta come al solito.